

non ci ammazza più nessuno»



I due sfidanti nelle sagome di «Occupy primarie»

Matteo Renzi c'era, ma solo in foto, anzi in una sagoma di cartone insieme con Pier Luigi Bersani e molti si sono fatti riprendere, qui è Laura Puppato. A piazzare le sagome all'ingresso dell'Ergife sono stati Pippo Civati e i promotori di «Occupy Primarie»

fronte alle critiche renziane, difende la scelta di regolamentare la sfida ai gazebo: «Non dobbiamo avere paura delle regole, è una bella parola "regole"».

Per il resto dell'intervento però Bersani (per il quale Carlo De Benedetti, che pure vede positivamente un Monti-bis, auspica la vittoria alle primarie) parla della sfida più impegnativa, quella per il governo del Paese. Assicura che le alleanze non cambieranno la «politica europeista» del Pd, sottolineando al tempo stesso che la risposta dell'Ue alla crisi non è giusta. Ribadisce la necessità di una tassazione sulle transa-

zioni finanziarie («non è solo uno sfizio dell'Unità, la vogliono in tanti»).

Al governo attuale chiede di «organizzare una task force per affrontare l'enormità dei numeri della crisi aziendale». E se chiarisce che «il rigore di Monti è un punto di non ritorno», aggiunge anche che nella prossima legi-

...

Carlo De Benedetti spera nella vittoria di Bersani ma anche nel Monti bis

slatura dovrà tornare la politica. Il Pd potrà essere protagonista, nella nuova stagione. Da qui l'appello con cui Bersani chiude l'intervento: «Cerchiamo tutti, prima delle nostre vicende personali, di avere a cuore il Pd, che è l'unica nostra speranza».

Mercoledì il segretario Pd illustrerà la «Carta d'intenti» ai rappresentanti di associazioni e movimenti. Poi ci sarà la firma con Vendola, Tabacci, Nencini. Le primarie saranno il 25 novembre, con eventuale secondo turno (nel caso nessun candidato superi il 50% dei consensi), la domenica successiva.

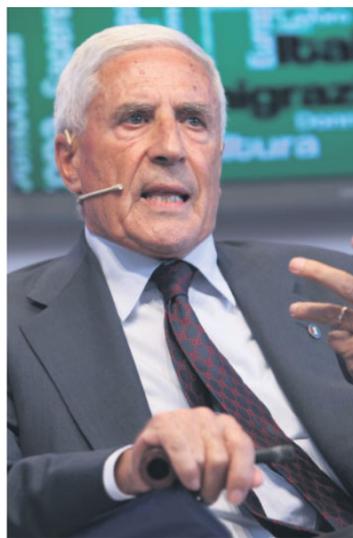
Marini duro col sindaco assente Franceschini: ci ha rivitalizzati

- L'ex presidente del Senato a Renzi: «Sbagliato non esserci»
- Fassino: «Sfida vera, con più partecipazione»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

A pensarlo sono in molti, qualcuno l'ha anche detto nei capannelli di Montecitorio. Franco Marini invece sale sul palco dell'Assemblea per esplicitare un sentimento comune a molti delegati che hanno macinato chilometri da ogni parte d'Italia per votare la norma pro-Renzi. «Penso che Renzi abbia sbagliato a non essere qui oggi», Marini coglie il clima e prova a dargli corpo con le parole: «Non essere qui è qualcosa che non possiamo passare sotto silenzio, è un atteggiamento rispetto al partito che non può essere accettato». Chiede e si chiede: «Renzi, con chi si vuole confrontare? Con chi lo ama già in maniera spropositata?». Aggiunge: «So che a volte gli amori in casa sono meno interessanti degli altri. Bersani ha chiesto una delega e io gliela do, la do volentieri al segretario perché è stato Bersani che ha guidato l'opposizione al governo Berlusconi, lo ha fatto cadere e poi ha contribuito alla costruzione del governo Monti. Ma voglio esprimere anche la preoccupazione su che cosa potrebbe accadere se non fosse lui il candidato premier. Chi ha scritto l'articolo 18 dello statuto sull'automatismo tra candidato premier e segretario aveva evidentemente delle ragioni forti».

Questa preoccupazione non sfiora i renziani. Sono convinti che nessuno meglio del sindaco fiorentino possa raggranellare consensi nel centrodestra.



Franco Marini FOTO ANSA

Ed è questa la nota dolente secondo Marini, niente affatto solo, convinto come è che il centrodestra punti alle primarie per condizionarne l'esito. «Non dobbiamo sottovalutare il fatto che la destra potrebbe cercare di influenzare l'esito delle primarie soprattutto in un eventuale secondo turno in cui il distacco tra i due candidati potrebbe essere solo del 2 o del 3 per cento», dice l'ex presidente del Senato. La sensazione, quella sgradevole, «è che nelle parole di Renzi ci si rivolga solo fuori di noi, i nostri avversari. Continua a dire "voglio loro, voglio che vengano a votare". E non dopo quando saranno le elezioni». Per questo aver scelto di non essere qui oggi sembra rendere palpabile questa sensazione, secondo Marini.

Piero Fassino pizzica l'altra nota: le regole. Promette di parlare pochi minuti. Uno sforzo enorme per chi lo cono-

sce. «Se Prodi prima e Veltroni poi, era chiaro che sarebbero stati i candidati premier, stavolta la sfida è reale. Può farcela Bersani e può farcela Renzi». E allora, proprio perché la leadership è davvero contesa ci vogliono regole certe. E se la «vulgata che ci viene data dai giornali è che staremmo stabilendo regole per restringere la partecipazione, dobbiamo dare il segnale opposto, dovranno coinvolgere milioni e milioni di cittadini».

Beppe Fioroni apprezza il discorso di Bersani, il segnale a non chiudere con i centristi - «siete sicuri che basta un'alleanza con Vendola e Sel per governare?», ma torna a chiedere garanzie che non ci sia la «balcanizzazione del partito», che programma e alleanze non mutino a seconda di chi vincerà le primarie. Dario Franceschini si rivolge a Renzi: «Grazie per aver vitalizzato questa sfida, per averla resa più viva. Ma ora che sei sotto i riflettori cerca di costruire, di dimostrare che vuoi bene al tuo partito». E poi a Bersani: «Fallo tu il rottamatore, ma rimetti in ordine le cose. Cambia il tuo campo ma rottama la destra e il leghismo».

Dalla minoranza Giorgio Tonini, di chiare simpatie renziane, sceglie toni morbidi col segretario, di cui «apprezza il discorso», ma dice: «Non possiamo chiuderci dentro la sinistra tradizionale. Dobbiamo lasciare la porta aperta quando si tratterà di scrivere il documento programmatico e ribadire il no a coalizioni strette». Non intervengono Walter Veltroni, Massimo D'Alema e tanti altri big. Tutti, trasversalmente, riconoscono a Bersani di aver avuto coraggio a mettersi in gioco aprendo davvero la gara, ma tutti sanno che usciti da qui inizia la battaglia. Ufficialmente sono tutti sicuri che alla fine il Pd ne uscirà compatto. Ufficiosamente in tanti si fanno la stessa domanda di Marini: e se non fosse Bersani il vincitore?

La battuta di Bindi: «So che molti vorrebbero dire no»

«Lo so che in moltissimi vorrebbero alzare la tessera ma non lo faranno». Eccola qui la frase che alla fine sfugge a Rosy Bindi e racconta tutto quello che c'è dietro questa (quasi) unanimità con cui i delegati - ad eccezione di otto - danno il via libera alla sospensione della norma che vuole il segretario quale candidato unico alla leadership in primarie di coalizione. Sono tanti a resistere alla tentazione di votare contro. Basta chiederlo a Sergio D'Antoni che mentre lascia i lavori ammette che l'ha fatto soltanto perché lo ha chiesto il segretario. Solo per questo ha dato l'ok alla sospensione del comma 8 dell'articolo 18. Ancora l'articolo 18 a tormentare il Pd, come quello che ha voluto modificare la ministra Fornero. Lo ricorda ancora Bindi, salutando in sala Susanna Camusso. E solo perché glielo ha chiesto Bersani ha dato l'ok anche Luca Burgazzi, 22enne arrivato da Milano. «Renzi ha sbagliato contesto per la sua battaglia - dice mentre sotto un sole cocente aspetta un caffè al bar dell'Ergife - Qui non è in discussione la linea del partito ma la leadership per guidare il Paese e per quanto mi riguarda la persona giusta è Bersani». Marcello Mazzucco, 34 anni, è arrivato da Sestri Levante: «Ha fatto bene Renzi a non venire, questa Assemblea lo avrebbe fischiaio, è a senso unico. Noi, invece, siamo tantissimi fuori di qui». Per Marcello l'Albo «è una lista di proscrizione» che viola «la privacy di chi va alle primarie mentre per consultare l'elenco degli iscritti Pd devi fare una trafila lunga così e non è detto che ci riesci». Concetto ribadito dal palco dei lavori, poco dopo, da Salvatore Vassallo.

Fausto Raciti, segretario dei Giovani democratici, ritiene che non esserci sia stato un errore da parte del sindaco fiorentino, «è una mancanza di rispetto verso l'organo di rappresentanza del suo partito».

Roberta Mori, consigliere regionale in Emilia Romagna, due metri più avanti di Marcello nella fila, dice: «Bersani senza se e senza ma, mi convince il suo programma e crede davvero nella battaglia per le pari opportunità». E ci mette la faccia qui e oggi, mentre Renzi salta sul camper. Fabrizio Vigni, ex deputato, fa parte degli Ecodem, corrente ecologista che sulle primarie va in ordine sparso. Ermete Realacci ha scelto Renzi, «rispetto Bersani ma Matteo è l'unico in grado

IL CASO

M. ZE.
mzegarelli@unita.it

Sergio D'Antoni ha votato sì solo per rispetto al segretario, Marino si schiera con Bersani Reggi: «Tanto Matteo vince al primo turno»

di allargare il consenso». Vigni è all'opposto: «Credo che sia Bersani la persona giusta per guidare il Paese in questa fase». Walter Verini, l'uomo più vicino a Veltroni, sa per certo chi non voterà: Matteo Renzi. Ascolta con attenzione Bersani, aspetta di capire se ci sarà quello scatto che in molti tra i veltroniani si aspettano: l'apertura al Monti bis. Che è come dire aspettare la neve ad agosto a Roma. Poco più in là parlano tra loro Sergio Cofferati, Guglielmo Epifani e Susanna Camusso: venti anni di storia della Cgil.

La componente di Ignazio Marino si gode una pausa all'ombra: starà con Bersani e l'annuncio arriverà a breve in un'iniziativa con il senatore e il segretario. Michele Meta non ha dubbi: da Bersani sono arrivati quei segnali programmatici che aspettavano, in primis dalla partita sui diritti, e che, seguendo il «metodo Marino» della consultazione della base, l'indicazione è chiara. Roberto Reggi, consigliere politico del rottamatore, quando non ha ancora capito bene cosa si è votato, esce sorridente per dire che alla fine a vincere è stata la linea del sindaco fiorentino. E comunque, regole o non regole, «Matteo vincerà al primo turno». Più tardi farà fuoco e fiamme. Assicura che Renzi firmerà l'impegno a mantenere fede ai capisaldi del Pd, «ma avrà un programma alternativo al segretario e le alleanze si faranno sulla base del programma». Antonello Giacomelli, Areadem, ascolta e gli scappa una risata: «Per fortuna il candidato è Renzi perché Reggi mica ha capito di cosa parla». Piero Martino, franceschiniano doc, commenta: «Il bello arriva adesso».